

Family 2012 è stata una festa per la famiglia ed anche una grande festa dell'accoglienza

Da quando Milano ha ospitato gli eventi della VII Giornata Mondiale delle Famiglie è passato circa un mese. Per l'occasione, alcuni nostri parrocchiani hanno potuto sperimentare in prima persona l'ospitalità offerta ai pellegrini giunti al SS. Redentore. Uno degli elementi di maggiore successo di Family 2012, se vogliamo già trarre un primo bilancio, è stato proprio il dono gratuito degli spazi e del tempo offerto alle persone che arrivavano da lontano: si è trattato di un'opportunità, per chi ha potuto ospitare, di mettersi in gioco in prima persona e vivere da protagonisti le giornate della preparazione all'arrivo degli ospiti, la loro accoglienza e la condivisione dei diversi momenti che hanno scandito l'ultima settimana di maggio, fino all'arrivo di Benedetto XVI ed alla celebrazione di Bresso del 3 giugno.

Qui di seguito la testimonianza di Lella e Fulvio, che ci raccontano e ci ricordano la loro esperienza di ospitalità:

"Quando la Parrocchia ha cominciato ad annunciare l'evento, ci siamo chiesti come potevamo rispondere ad una straordinaria opportunità come questa.

Abbiamo infatti pensato che da un lato che nella nostra vita non avremmo avuto una altra opportunità del genere e dall'altro sentivamo il dovere di contribuire, nel nostro piccolo, a formare una immagine della Chiesa ambrosiana che sarebbe rimbalzata per ogni dove.

Abbiamo deciso di agire su più fronti. Io [Fulvio, ndr] mi sono iscritto come volontario e Lella si è candidata per l'accoglienza. Insomma, ci siamo messi a disposizione.

Il catalizzatore di questo nostro atteggiamento ci è giunto, forte e chiaro, dal Cardinale Angelo Scola nell'omelia in Duomo, durante la celebrazione Eucaristica dell'ultima domenica di Maggio.

Il messaggio era limpido: per essere pronti al vostro impegno per il Family 2012 dovete solo rispondere a due domande: perché? Ma soprattutto: per Chi?

Una volta stabilita in ciascuno la risposta a questi quesiti, ci ha detto, tutto verrà in conseguenza in modo semplicissimo. Ci ha lasciato stringendo le mani a tutti quelli che gli capitavano a tiro dicendo: il bello deve ancora venire!

Per quanto riguarda l'accoglienza, abbiamo ospitato in casa nostra una suora della Guinea Bissau che la parrocchia ci ha assegnato. Abbiamo incontrato Suor Costa Florinda il 28 Maggio (e, con lei, tutto il gruppo della Guinea Bissau). L'abbiamo accompagnata nella sua nuova dimora temporanea e subito ha iniziato a ringraziarci per ogni cosa; anche per gesti per noi normalissimi.

Abbiamo così iniziato ad aprire una finestra su una persona e su un mondo a noi sconosciuti, con il solo potente collante di essere fratelli e sorelle in Cristo. Abbiamo condiviso una settimana davvero piena e che ci ha arricchito. Giornate normali, con gli impegni e problemi quotidiani, ma scanditi da momenti di preghiera comuni, sia a colazione (con l'affidamento al Signore), sia dopo cena con il S. Rosario.

Nell'andare in parrocchia per la Messa del mattino, ciò che ci ha colpito molto è che nel tragitto la gente che incontravamo si accorgeva che qualcosa di speciale stava succedendo. Il Family stava risvegliando i passanti da un torpore religioso diffuso.

La nostra ospite, sempre sorridente e disponibile con tutti, lasciava il segno. Alcuni amici ci hanno detto: un'ospite così l'avremmo accolta anche noi. A noi è arrivata senza che l'avessimo conosciuta prima.

Simpaticissima è stata poi la festa con cui la comunità pastorale Redentore/San Gregorio ha festeggiato nel piazzale dell'oratorio del Redentore tutti gli ospiti e le famiglie ospitanti.

Canti e balli di svariate e variegata provenienze; una gran bella testimonianza di fraternità cristiana ed i complimenti a tutti i volontari ed i ROL [i responsabili organizzativi locali, ndr] della comunità. La risposta magnifica la abbiamo comunque avuta alla domenica a Bresso: i presenti hanno toccato con mano da un lato cosa significhi in concreto essere Chiesa universale e dall'altro la commozione del Papa per una dimostrazione di affetto, sincera ed entusiasta, da parte delle famiglie.

Lunedì Suor Florinda è andata a Roma dove ha sede la sua casa generalizia; l'abbiamo accompagnata alla stazione con una volontaria del Redentore, con amici e tutta la delegazione della Guinea Bissau. Baci ed abbracci prima della partenza e tanta sincera commozione.

Erano già tutti seduti al loro posto nello scompartimento quando noi dalla banchina abbiamo intonato e gesticolato l'Alleluia della Messa dei ragazzi; con veloce risposta tutto il gruppo in treno è balzato in piedi cantando e ballando con noi, sotto gli occhi stupiti ed ammirati dei presenti. Quando Suor Florinda ci ha telefonato da Roma il giorno dopo ringraziando di tutto e dicendo che già sentiva la nostra mancanza, abbiamo ricevuto il complimento migliore che potessimo aspettarci”.

Che cosa abbiamo imparato da questa testimonianza, e come ci riguarda nella vita di ogni giorno? Noi pensiamo che, in primo luogo, ci costringe a fare i conti con la preparazione dell'ospitalità: di sicuro, quando arriva l'ospite non vogliamo sfigurare, né possiamo improvvisare. Tuttavia, l'accoglienza non è qualcosa che ha a che fare (solo) con una bella apparecchiatura, oppure con i beni messi a disposizione di chi arriva. La buona preparazione, noi pensiamo, è attesa di una persona che non deve sentirsi straniera, e non deve sentirsi “aggiunta” al contesto in cui viene ospitata. E' la differenza che passa tra l'ospitalità in un rifugio e quella presso un amico. Il rifugio ti dà un posto, un amico ti dà il suo posto, e vuole che ti senta bene insieme a lui.

Una seconda considerazione, quasi ovvia, sta nella scoperta della bellezza che c'è nella diversità: imparare i colori di un paese diverso, scoprire che ciascuno a suo modo interpreta la vicinanza al pastore buono che guida la Chiesa, e che ciascuno a suo modo porta la sua storia, le sue tradizioni, i suoi canti ed il suo modo di fare il volontario... è sempre garanzia per arricchire sé stessi. Le abitudini cui si ritorna, non sono più così simili a quelle che avevamo prima dell'incontro: diventano “nuove” abitudini, in cui l'ospite ha lasciato la sua impronta, come dono inaspettato.

Terza considerazione, la bellezza di ciò che ci unisce al fratello venuto da lontano: la condivisione dei pasti, la preghiera nelle parrocchie, l'ascolto di come viene vissuta la fede e la vita in famiglia lontano dall'Italia: sono tutti elementi che ci riportano all'esperienza delle comunità cristiane delle origini, quelle che si riconoscevano “nello spezzare del pane e nella preghiera”.

Infine, il superamento dell'idea che ospitare comporti più sacrificio che gioia: proviamo a domandare a quanti hanno ospitato se ricordano un qualche momento della settimana di Family 2012 in cui il disagio si è avvertito più del bisogno di mettersi a disposizione dell'altro. Anche qui torna in mente una eco delle prime comunità cristiane, che quasi scandalizzavano per l'amore reciproco che legava i suoi membri.

Se questa eco resiste anche in un presente che sembra allontanare Dio dal cuore di tanti uomini sazi ed insoddisfatti... beh, allora l'accoglienza dei pellegrini per Family 2012 è apparsa come segno tangibile che non solo la famiglia, ma le intere comunità che hanno generosamente ospitato tanti forestieri, sono in definitiva delle “grandi chiese domestiche”. Impossibile, allora, non credere alle parole del Cardinale Scola: il bello, per chi accoglie ogni giorno, deve ancora arrivare!